

CRISI DELLA POLITICA

Fino a ieri le sfide (e le trappole) per il governo erano tutte nel Palazzo, magari quello del Senato, ora il confronto diventa «di massa»

Manifestazioni e contromanifestazioni cominciando da Grillo e passando per la grande sfida della partecipazione alle primarie

LE MANIFESTAZIONI

Festa, primarie e cortei Autunno, la sfida delle piazze

La politica alla prova della piazza. Non ancora passato il ciclone delle manifestazioni di Beppe Grillo con cittadini di sinistra come di destra pronti a mandare a quel paese questo e quell'altro esponente politico, la classe politica nazionale, il governo e la sua maggioranza in testa, si troveranno ad affrontare, da qui a dicembre, una moltitudine di piazze diverse. La sfida, che fino ad oggi pareva in larga parte ristretta agli avvenimenti del «Palazzo» (inteso in larga parte come Palazzo Madama, dove un'esigua compagine di maggioranza fa quotidianamente i conti con i numeri usciti dalle urne), si aprirà su diversi fronti della competizione politica. Da domani a dicembre vedremo in piazza esponenti politici di ogni colore, candidati alle primarie, padani, Cobas. Sfileranno cortei contro le tasse e manifestazioni contro gli evasori. Si discuterà, in parte, oltre che del futuro del governo e della sua maggioranza, anche del futuro del Paese. Giusto domani pomeriggio Piero Fassino, segretario dei Ds, parlerà a Bologna, alla Festa nazionale dell'Unità. Sono attesi 500 pullman e migliaia di persone, tra cui Walter Veltroni, per un evento politico che sancirà di fatto la campanella dell'ultimo giro nella nascita del Partito Democratico. Eccola, subito davanti, un'altra piazza che influenzerà le dinamiche politiche future. Il 14 ottobre, l'atto fondante. Le primarie del Pd. Certo, conterà chi le vincerà, di quanto le vincerà. Ma anche questo dato

tutto numerico non basterà. Quello che verrà misurato dal termometro della politica sarà l'incidenza che quelle elezioni avranno tra la gente. Quanti sosterranno il nuovo soggetto? Cinquecentomila? Un milione? Uno e mezzo? Sono rapporti di forza, forza della politica. Radicamento. Il numero di chi andrà ai seggi nelle sezioni o ai gazebo sarà un segnale non solo per

Veltroni, o Bindi, o Letta. Sarà un segnale per tutti, per il governo Prodi, per la sua maggioranza, anche per l'opposizione. In mezzo c'è un'altra piazza. Che non si vedrà come le file ai gazebo o le bandiere per strada. È la platea dei lavoratori, operai, pensionati, precari, che dovranno votare il referendum sul protocollo sul welfare, dopo il no della Fiom. È un'altra conta che non si fa in Parlamento ma

di Eduardo Di Blasi / Roma

che fa bene alla politica intesa come condivisione delle scelte. Inutile sottolineare le ripercussioni sulla tenuta della maggioranza in caso di successo, o, peggio, di insuccesso (anche se appare limitativo fermarsi alla mera questione partitica). Tornando al mese di ottobre sul calendario della politica è fissata la data del 20. La manifestazione della sinistra che per adesso vede divise per due le compo-

nenti più radicali dell'Unione. Rifondazione e Pdc ci saranno. Sd e Verdi no. È una piazza complicata quella del 20 ottobre. Può rappresentare un rischio politico sia per chi ci va che per chi decide di non andarci. Il rischio, oltre che il tema di quella piazza (il refrain è «quanto sarà contro il governo?»), sarà anche nelle dimensioni viste le delusioni della contromanifestazione al Family Day in piazza Navona, e, in maniera anche più stridente, con le due mani-

festazioni concomitanti per la pace. O che, al contrario, diventi anche troppo grossa, con esponenti della maggioranza di governo a gridare contro le scelte di quello accompagnati da centinaia di migliaia di persone. Ma in piazza non andrà solo la sinistra. Alleanza Nazionale ha organizzato per il 13 ottobre (un giorno prima delle primarie), la sua manifestazione centrata sui temi delle tasse troppo alte e sulla sicurezza. Un'uscita singola, senza alleati, anche qui per constatare il proprio stato di salute rispetto al proprio popolo. Chi invece dal proprio popolo padano non sembra volersi separare è Umberto Bossi che ieri, rinverditi i fasti dell'ampolla del Po, ha condiviso con Silvio Berlusconi l'idea di portare in piazza i cittadini il 2 dicembre. Berlusconi vorrebbe farlo a Roma, come l'anno scorso. Bossi ha scelto Milano. Le premesse ringhiano: «Vogliamo fare una manifestazione cattiva contro il Governo sulle tasse». Da qui al 2 dicembre la strada è tanta.

LE PIAZZE D'AUTUNNO

Grillo



◆ Piazza Maggiore a Bologna e nel resto d'Italia tante piazze per il Vaffa-Day di Beppe Grillo l'8 settembre. Successo annunciato ma gradissimo. Sberleffi, qualche insulto con una partecipazione emotiva e tantissimi giovani.

Festa de l'Unità



◆ Tocca a Piero Fassino domani nel grande spazio di Parco Nord a Bologna il primo grande appuntamento del centrosinistra e in particolare del nascente Pd. Appuntamento tradizionale che si colora di molti significati politici nuovi.

Destra



◆ Un appuntamento, anzi tre per la destra. Comincia An il 13 a piazza San Giovanni. Iniziativa presa da Fini proprio a ridosso delle primarie. Poi il 2 dicembre doppio appuntamento: a Roma indetto da Berlusconi. La Lega nello stesso giorno sarà a Milano.

Primarie



◆ Qualcuno dirà che non sono una piazza. Vero, sono mille piazze: il 14 ottobre si vota per le primarie, un voto tutto volontario (dagli elettori ai seggi) che coinvolgerà un enorme numero di persone. L'attesa è grande, si parla di cifre da uno e due milioni di persone.

Sinistra



◆ Il 20 ottobre l'appuntamento della sinistra radicale promosso da un gruppo di intellettuali ma ormai diventato il «campo» di una grande prova di forza. Gli slogan e il tono di questa manifestazione saranno decisivi anche per il governo.

L'INTERVISTA PIETRO IGNAZI

Parla il politologo: «È una caratteristica solo italiana questa capacità di partecipare in massa alla politica. Ce la invidiano tutti»

«Caro Prodi, manifestare fa bene anche a chi governa»

di Vladimiro Fulletti / Firenze

«La piazza fa bene alla politica» e anche a Prodi farebbe «bene» organizzare una manifestazione. Il politologo Pietro Ignazi, ordinario di politica comparata a Bologna e autore di numerosi saggi sui partiti italiani e europei, non ha dubbi nel ritenere che questa «peculiarità» italiana (che «in Europa ci invidiano») di portare la gente in piazza sia positiva in sé. Perché testimonia voglia di partecipazione. Anche se, avverte, poi la «bon-



Professore chiamare la gente in piazza è un aspetto positivo o negativo?

«È positivo. È una gran bella cosa perché si riesce ancora a mobilitare le persone alla politica. È una risorsa della società civile italiana che tutti gli altri paesi europei ci invidiano».

In Europa non c'è questa abitudine alla piazza, alla mobilitazione per strada, come in Italia?

«No, in Europa la partecipazione a questo genere di iniziative, anche se un po' vecchietta, oleografica e quasi ottocentesca, è tramontata. Le riunioni pubbliche, all'aperto, di piazza, dove e nel nostro caso italiano confluiscono anche centinaia di migliaia di persone, negli altri paesi europei sono sconosciute. In Francia, a Parigi, accadono qualche volta. Ma si contano sulle dita di una mano in un decennio. Insomma per l'Italia questo è un fattore estremamente

positivo». **Il Pci era solito portare in piazza quasi a scadenze fisse milioni di persone.**

«Quelle sono cose vecchie. Ma anche guardando al passato più recente, c'è stato il periodo del 2001, 2002, 2003 dove ci sono state importanti manifestazioni sulla pace...».

Sull'articolo 18...

«Quella fu, pe dimensione e partecipazione, un unicum nella storia ita-

liana. Ma anche tante altre, per altro poco sottolineate. Manifestazioni fatte da reti della società civile e da nessun partito che portarono a Roma centinaia di migliaia di persone, tantissimi giovani. Fu un successo incredibile. Di grandissimo impatto. Quindi ben venga la manifestazione. Altro discorso è poi per cosa si va in piazza. Anche i nazisti portavano centinaia di migliaia di persone in piazza». **E il fascismo faceva le sue «adunate oceaniche» per i discorsi del Duce...**

«Appunto. Quindi è un bene la gente che scende in piazza quando questo avviene in democrazia».

Insomma la piazza è positiva se è volontaria, non obbligata dal dittatore di turno

«Ovviamente».

Ma poi bisogna vedere per quali obiettivi si va in piazza?

«Certo. Si può andare in piazza per

urlare a favore della pena di morte. Lo troverei orrendo. E invece si può andare in piazza per reclamare i diritti negati a qualche componente della società».

E la piazza di Grillo a Bologna, che piazza è?

«Amorfa e indistinta. Ma anche una cosa nuova. Emersa dalla rete, cioè da un modo di mettersi in contatto inedito. Una specie di movimento sotterraneo, carismatico che a un certo punto vede la luce».

Ma quando poi finisce la manifestazione e dalla piazza si torna a casa, la politica è cambiata o no?

«Dipende da come i professionisti politici reagiscono di fronte a queste cose. Possono prodursi influenze o può prodursi nulla. Dipende da chi deve ascoltare».

A suo avviso può esserci un legame fra partecipazione nelle piazze e una rappresentanza

politica distante dalla gente. Anche alle politiche, con quella legge elettorale, i parlamentari non sono stati scelti dagli elettori, ma nominati dai partiti.

«No, non vedo nessuna relazione. La disponibilità a partecipare e la partecipazione effettiva dipendono soprattutto dai temi che vengono agitati. Da quanto questi temi incontrano la sensibilità delle persone. Poi ovviamente c'è anche la capacità organizzativa di alcuni soggetti. Però se non c'è un problema sentito la gente rimane a casa».

Lei ritiene che sia una contraddizione che partiti e esponenti della maggioranza al governo organizzino manifestazioni, visto che possono fare scelte in Parlamento o nel Consiglio dei ministri?

«Al contrario. Secondo me ne organizzano poche. Perché iniziative di

mobilitazione a sostegno di scelte del governo e in risposta anche a altre iniziative promosse dall'opposizione dovrebbero essere la normalità. È sbagliato pensare che quando si sta al governo si sta seduti su una poltrona e basta. Così si perde contatto con l'elettorato, con l'opinione pubblica».

E quindi un consiglio a Prodi potrebbe essere quello di organizzare anche lui una manifestazione?

«Certo, ovvio. L'intelligenza della politica contemporanea, che adesso non è molto diffusa nel centrosinistra, dovrebbe portare a qualcosa di nuovo rispetto alla stanca ripetizione di determinati comportamenti per cui si protesta quando si è all'opposizione e non si manifesta quando si è al governo».

E le primarie del Pd del 14 ottobre potranno essere un momento di partecipazione, di piazza per chi sta col governo?

«Vedremo, ma penso che non ci sarà una partecipazione nemmeno paragonabile a quella che c'è stata per le primarie di Prodi».

C'è chi ipotizza due milioni di votanti.

«Forse mi sbaglio, ma per me si arriverà a un quarto di quella cifra».

Perché?

«Per Prodi andarono a votare per dimostrare che c'era una opposizione a Berlusconi. E ci andò tutto il centrosinistra. Qui se ci va mezzo milione è un successo clamoroso. Vedo poco entusiasmo e anche il meccanismo messo in piedi dai saggi non aiuta».

Possiamo dire che se c'è più piazza la politica sta meglio. Che le manifestazioni sono un indicatore di salute?

«Sì, senza dubbio alcuno».

L'APPELLO

Da Fo a Gallino e Vattimo: solidarietà alla Fiom

Calcianti, attori, intellettuali, esponenti politici della sinistra: tutti insieme per difendere la Fiom dopo le critiche piovute sul sindacato dei metalmeccanici Cgil per il giudizio negativo espresso sul protocollo welfare. Tra i nomi più noti che hanno aderito all'appello, il centravanti Cristiano Lucarelli, il premio Nobel Dario Fo, intellettuali come Luciano Gallino, Gianni Vattimo, il vignettista Vauro Senesi, il missionario pacifista Alex Zanotelli, Gianni Minà, parlamentari come Marco Rizzo e Dino Tibaldi (Pdc), Giulietto Chiesa (Sd), Franca Rame (Idv), Haidi Giuliani, Fosco Giannini, Francesco Caruso e Salvatore Cannavò (Prc). «La Fiom e i metalmeccanici - si legge nell'appello - hanno sempre rappresentato e ancor più rappresentano un punto di riferimento solido e certo per gli interessi operai, per l'intera classe lavoratrice». «Il loro impegno, non solo sul versante sociale ma anche sui versanti della lotta contro la guerra e in difesa della democrazia, è stato determinante nel creare un argine all'attacco liberista. Oggi si è scatenata, contro la Fiom, un'ingiusta e pericolosa critica, proveniente da settori governativi e da settori delle forze sindacali».

LEGHISTI

Sul Monviso Bossi ripete il rito dell'ampolla

Per l'undicesimo anno i leghisti sono saliti alle sorgenti del Po, sul Monviso, per l'ormai tradizionale cerimonia di prelievo dell'acqua del fiume. A prelevare l'acqua quest'anno sono stati tre bambini: Tommaso, Marina e Gianluca che hanno poi consegnato l'ampolla al leader del Carroccio Umberto Bossi che la porterà domenica mattina a Venezia. Davanti a un centinaio di militanti della Lega, tra cui il senatore Roberto Calderoli, l'europarlamentare Mario Borghesio e il deputato Roberto Cota, Bossi ha ricordato: «Noi siamo figli di queste montagne, di quest'acqua. Tra queste montagne da cui nasce il Po ci sentiamo a casa nostra». E ancora: «Da qui parte un miracolo: poche gocce che diventano un grande fiume, fino al mare. È la storia dei nostri popoli - ha concluso - che stanno alzando la testa e prima poi sfoceranno nella libertà». «Basta mungere il Piemonte, la Padania», ha aggiunto Bossi. «A Venezia - presenteremo probabilmente anche un libretto con i 13 punti riguardanti la protesta fiscale». Da martedì i 13 punti saranno pubblicati anche sulla Padania, la «Pravda del Nord» come l'ha definita ironicamente il Senatur.